

Segue dalla prima

È vero, osservate in planimetria, le tre sale del nuovo Auditorium di Roma appaiono proprio come magici e lucenti scarabei adagiati, attorno al grande anfiteatro come fossero appena usciti dal nido. L'immagine induce a una sensazione di leggerezza che, parafrasando Calvino, questa volta ricorda non la farfalla ma una delle icone della cultura egizia.

È fatta, professore: un parco della musica, mille manifestazioni all'anno. Di nuovo una grande scommessa, di quelle che piacciono a Renzo Piano. Lei ama rischiare.

Non sono io che amo il rischio, è il mestiere che è rischioso. Prenda l'Auditorium, nel momento in cui tge lo metti in testa tu non sei più l'architetto, ma la città di Roma, i suoi musicisti. Tu fai qualcosa che «attrezza» la città, la «feconda» per farne un luogo dove far musica di frontiera. Non una musica di élite o di un certo stile, ma tutta la musica affinché si contaminino gioiosamente. Nel momento che ti metti in testa il progetto devi agire in maniera scientificamente perfetta, e di nuovo ti trasformi: non più solo artista e urbanista ma anche musicista. Vede capita di ritrovarsi in una situazione complessa. Un giorno o l'altro qualcuno mi chiederà di costruirgli una villetta in campagna. A questo punto la richiesta sarà semplice e può darsi sia semplice anche la risposta. La città di Roma ha più d'una valenza, il che giustifica che io la chiami «fabbrica della musica» quando parlo con Berio, «città della musica» quando parlo con Veltroni, o «parco della musica» quando parlo con cento altri amici. Il punto è che dal momento in cui la domanda è tanto complessa non puoi tirarti indietro, devi accettare il rischio.

C'è nel suo lavoro una sorta di «camaleontismo» che la porta ad assimilare tutto dall'ambiente e dalla cultura che esprime. In quale humus ambientale e culturale nasce l'auditorium, considerando che il suo «genius loci» è stato tanto generoso da farvi trovare anche i resti di una villa romana del VI secolo avanti Cristo?

È stata la dea Minerva a favorirmi, io non me l'aspettavo davvero.

Il tempo di vibrazione della sala grande è di 2,2 secondi: è il tempo giusto perché suoni come uno strumento

“ Il nostro obiettivo era quello di creare un luogo dove i suoni si contaminino gioiosamente: non musica d'élite ma di frontiera ”



Lavorando qui chi costruisce diventa un pezzo stesso di Roma: una città con un carattere fortissimo che bisogna saper ascoltare

«Sì, ho costruito l'Atlantide della musica»

Renzo Piano e il nuovo Auditorium: fare l'architetto vuol anche dire cambiare il mondo

Per il resto, più che di «camaleontismo» parlerei di capacità di ascolto e di accettazione. Vede, il nostro mestiere assomiglia molto a quello dell'attore, nel senso che uno che interpreta Amleto, un po' lo diventa. Così lavorando in questa città l'architetto diventa non solo romano ma un pezzo stesso di Roma. No, non è «camaleontismo» è una professionale attitudine ad ascoltare, a cercare di capire. Professionale

perché a trent'anni riesce molto meno, a quell'età sei più sensibile ai valori morali, hai una grande carica di ribellione: il Beaubourg.

Definito un «gesto utopistico di disubbidienza».

Beh, sì! Ma alla fine una lettura del luogo l'aveva, anche in senso universale, atemporaneo. Ancora un colpo di fortuna, ma c'era un momento in cui l'idea stessa di museo cambiava, diventava un'altra cosa.

l'arte di ascoltare e di capire per restituire. A Roma è una città dalle vivissime vibrazioni, dal fortissimo carattere. Non parlo solo del travertino, ma del carattere, delle luci, dei suoni, dei colori, dei profumi di Roma. Questo progetto nasce intorno alla cavea, che è romana non solo perché a Roma ci sono sempre stati i teatri e le cavee, noi proprio il clima di Roma che in duemila anni non è cambiato.

Per le sale lei si è ispirato ai liutai, ognuna delle quali ricorda altre sue opere: l'Ircam di Parigi, le soluzioni del Lingotto, la sala principale che vuol essere un omaggio alla Filarmonica di Hans Scharoun a Berlino. L'auditorium di Roma non è l'opera isolata di un architetto, è la continuazione del suo lavoro.

Quando penso all'Ircam ricor-

do che eravamo una banda di giovani entusiasti. Sono passati trent'anni. C'erano Pierre Boulez e Luciano Berio, che rientrava da un lungo soggiorno americano. Si contaminavano le esperienze del fisico, dell'acustico, del musicista, del matematico, del costruttore «artigiano». Ognuno cambiava mestiere, si contaminava con l'altro. Quelli lì (e nel dirlo Piano indica un disegno), hanno a che fare più con un liuto che

con il disegno di un edificio. È sempre stato così: con Luigi Nono per il *Prometeo*, per il Lingotto dei Torino, la cui acustica è davvero la migliore, per l'auditorium di Parma: c'è un accumulo di esperienze che diventano parti della tua pelle.

Quali soluzioni ha adottato per l'acustica della sala da 2700 posti? Ha avuto la collaborazione di Helmut Muller, già consulente per il Lingotto.

Forse vale la pena spiegare brevemente cosa significa affrontare questo tipo di problemi. Il suono non ha una velocità enorme, pensi all'eco, in una vallata si sente il ritorno. Se metti un ascoltatore troppo lontano dalla sorgente il suono, dal vero, riflesso dall'altra parete gli ar-

È come per la nuova sede del New York Times: mi hanno scelto perché volevano un'impostazione umanistica

riva con un tempo, più o meno, una volta e mezzo da quella iniziale. Quindi se il ritardo nella vibrazione è troppo lungo ne soffre la nettezza del suono. L'acustica è importante, si deve considerare che non si può ricevere solo la nota «indiretta», altrimenti il suo sarebbe disturbato. Insomma è a quel momento che l'acustica diventa un'arte e non una semplice misurazione. Il tempo della vibrazione della sala grande è di 2,2 secondi. È perfetto: il tempo giusto perché la sala vibri, come uno strumento il cui suono ti arriva ricco con il suo colore e il calore. Insomma, c'è un limite di distanza fisico, per cui se lo superi puoi essere bravo fin che vuoi, ma il problema resta. In questo caso abbiamo l'orchestra in posizione centrale rispetto al pubblico.

Pierluigi Nicolini sostiene che lei ha «dovuto fare l'architetto in esilio prima d'essere libero di farlo in Italia». Perché?

Forse ha ragione, ma non mi ha mai pesato e l'ho fatto volentieri. Se mi lamentassi sarei uno sciocco. Non mi sono accorto d'essere in esilio, credevo d'essere in viaggio. Ho un bambino di tre anni, è nato in America, parla italiano, francese. Per lui Parigi, Genova, Roma non fanno differenza. Forse New York, per le Tor-

Dove sta costruendo la sede nuova del New York Times...

Sì, le dirò che ho accettato perché è in un quartiere di Manhattan, in

Times Square, si direbbe un ristorante: ho accettato anche perché il mio ufficio fu scelto per avere «un'impostazione più umanistica», come è stato detto.

Cos'è per lei la speranza? Per Aristotele è «un sogno fatto da svegli». Come il progetto per un architetto, che lei paragona a un ologramma che si materializza nello spazio.

Sì, anche. Così com'è una risposta alla corruzione, al vizio. Se c'è passione e competenza, quelle guadagnano su tutto. Lascia perdere l'arte e il lavoro creativo, ma anche sul piano sociale è solo la capacità della competenza, della passione che consente di immedesimarsi in un gesto che, nel momento in cui c'è, fa sparire i compromessi, le miserie. È quel gesto che diventa «l'anima forte» del tuo lavoro, la tua guida, la tua piccola voce interiore.

Renzo Cassigoli



Foto di Andrea Sabbadini

Veltroni, Berio e il Cardinale: che la festa cominci

Il sindaco: ce l'abbiamo fatta, sarà la casa di tutte le musiche. E oggi arriva anche il presidente della Repubblica

Erasmus Valente



Patti Smith: anche lei all'Auditorium

ROMA «Ce l'abbiamo fatta», sono le prime parole, nella Sala piccola del Nuovo Auditorium, dette da Walter Veltroni che, per un po', si toglie di dosso la tensione di questi ultimi giorni. C'era già un bel pubblico ad aspettare il Sindaco, apparso poi con Luciano Berio, Renzo Piano, Goffredo Bettini, Maurizio Pucci e tutto lo staff che porta avanti l'impresa del Nuovo Auditorium. Aspettandoli, s'era avviata la sensazione d'essere in un luogo dove sarà una meraviglia trascorrere la giornata, tra il verde e il giardino pensile, privilegiante gli ulivi. Un omaggio all'antichissima Roma che è rispuntata lì dove si riteneva che dovesse respirare soltanto la Roma nuovissima. Ma a Roma il nuovo e l'antico sono come il giorno e la notte: un tutt'uno ugualmente incombente, ugualmente ricco di vita. Tant'è, le nuove architetture si sono incontrate e scontrate con quelle antiche, quando è riemersa una villa romana, una casa di campagna, con gli arnesi per fare l'olio, e così intorno le sono stati rimessi gli ulivi. Le Case d'un tempo e questa d'oggi vivono insieme. Ci vorrebbe un super Walter a dire «ce l'abbiamo fatta», anche tra il signor Israele e la signora Palestina. Per ora, il compiacimento riguarda il rispetto di una data, quella del Natale di Roma, 21 aprile, che è anche

il Natale del Nuovo Auditorium, la più importante struttura musicale che abbia l'Europa. Sono tre le sale; la Media e la Piccola sono già pronte e la Grande aprirà le porte il 21 dicembre. Tutte le varie strutture - ha detto Veltroni - sono integrate nell'ambiente. Le sale hanno la perfezione di altrettanti strumenti musicali. Non per nulla, con Renzo Piano ha lavorato anche Luciano Berio, ha ricordato il Sindaco, lietissimo che Santa Cecilia, privata dell'Augusteo nel 1936, sia finalmente risarcita. C'è una spesa che si aggira sui centoquaranta

milioni di euro: un patrimonio, certo, cui si aggiunge il patrimonio di consapevolezza e passione elargito dalle maestranze che hanno reso possibile inaugurare la nuova Casa della Musica. Ieri, la prova generale del concerto che si esibirà stamattina nella sala Media, alla presenza del Capo dello Stato, è stata riservata esclusivamente alle maestranze. Iniziativa piaciuta al Sindaco che ha anche indicato le tre linee fondamentali della nuova struttura: 1) l'Auditorium è la nuova Casa di Santa Cecilia, nella quale abitano tutte le musiche purché d'alta qualità; 2) il grosso della programmazione è certamente costituito dal patrimonio musicale classico; 3) l'attività concertistica è aperta a tutte le musiche del mondo, belle e bene eseguite. Veltroni ha poi aggiunto che tutto l'assetto architettonico e urbanistico della zona è da riconfigurare in rapporto alla nuova struttura. Le sale avranno un titolo. A Santa Cecilia e a Giuseppe Sinopoli sono intitolate due sale. Per la terza non si è ancora deciso.

Renzo Piano si trattiene da più ampio intervento. Un architetto dovrebbe star zitto - dice - e lasciar parlare o cantare la sua opera: ma esprime ogni gratitudine al Comune di Roma, a Goffredo Bettini, responsabile di «Musica per Roma» e a Maurizio Pucci. Luciano Berio, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, ricorda di aver visto e inaugurato tanti Auditori. Piccoli o grandi, erano

tutti come in genere si immaginano: Auditori, per così dire, «solistici». Ora - ha detto - abbiamo qui proprio una inimmaginabile polifonia di Auditori. Ce ne sono tre, per cui Santa Cecilia può accogliere non solo le fioriture musicali con radici europee, occidentali, ma anche quelle di tutto il mondo. Occorrerà star lontani da tentazioni predatorie e da dilettantismi che possono sempre affiorare. A Renzo Piano il Sindaco ha poi consegnato la prima medaglia predisposta per questo Natale di Roma, che ha inciso il segno del nuovo Auditorio. Usciti dalla sala nello spazio della Cavea, abbiamo trovato il Cardinale Ruini che, circondato dalla folla, sottolineava il significato culturale e anche sacro di questo momento così straordinario. La musica esprime tutti i sentimenti - ha detto - e tra i grandi sentimenti c'è quello religioso, tramandato anche dalla musica. Ha citato parole del Papa, Giovanni Paolo II, di Sant'Agostino e di San Paolo, rafforzanti nella nuova Città della Musica, i sentimenti di fratellanza, di perdono e di costruzione della pace, volgendo il pensiero alla Terra Santa. La Banda dei Vigili Urbani ha dato i tre squilli dell'«attenti», e il Cardinale ha fatto seguire la benedizione alla nuova struttura, consacrata, subito dopo, dall'Inno di Mameli, che stamattina orchestra e coro di Santa Cecilia replicheranno alla presenza del Presidente della Repubblica.



I CORSI

STORIA DEL CINEMA, REGIA, SCENEGGIATURA, RECITAZIONE, OPERATORE VIDEOCINEMATOGRAFICO, MONTAGGIO, PRODUZIONE, TECNICO DEL SUONO

I SERVIZI

REALIZZAZIONE DI CORTOMETRAGGI E LUNGOMETRAGGI DI FICTION, PRODUZIONE DI DOCUMENTARI E SPETTACOLI, VIDEOSERVICE ED AGENZIA PER ATTORI

Informazioni ed iscrizioni (è possibile iscriversi anche via e-mail)

SCUOLA DI CINEMA

"ANNA MAGNANI"

C/o Cinema 'Terminale

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel 0574 401376 - fax 0574 37150

internet : www.terminalecinema.com (link Scuola di Cinema)

e mail : posta@terminalcinema.com

ASSOCIAZIONE CULTURALE

SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel.0574 401376 - tel/fax 0574 37150

C.F. : 92004400484

posta@terminalcinema.com

la maratona

- ore 11.30 Orchestra e Coro dell'Accademia di Santa Cecilia diretti da Myung-Whun Chung. Ouverture dal Guglielmo Tell di Rossini, Ouverture da Concerto per orchestra di Petraschi e L'Allegria di Handel.
- Ore 14.10 Ughi violino, con Alessandro Specchi pianoforte, per musiche di Tartini e Fritz Kreisler.
- Ore 15.15 The Mahler Project dello Uri Caine Ensemble.
- Ore 16.30 Ensemble vocale Swingle Singers, con un programma che spazia fra i capolavori musicali di tutti i tempi, Da Bach ai Beatles.
- Ore 17.45 Il duo pianistico delle sorelle Katia e Marielle Labèque eseguirà le Danze Ungheresi di Brahms e la Rapsodia in blue di Gershwin.
- Ore 19 Taraf de Hadouks: danze balcaniche e melodie della cultura nomade.
- Ore 21.15 Nigel Kenned (violino) e la Camerata Salzburg: musiche di Mozart e Vivaldi, fra cui «Le Quattro Stagioni».
- Ore 24 Concerto acustico di Patti Smith e del suo gruppo.